

di documenti per la storia della città di Gorizia, fra le altre cose, gli consentì di acquisire numerose testimonianze preziose, come nel caso del sigillo trecentesco del Comune.

La sezione portante curata dalla Da Lio è però rappresentata dall'edizione del carteggio dellaboniano, costituito da cento lettere per il periodo dal 1822 al 1863; l'importanza di questo tipo di documenti è nota, e la loro trascrizione consente agli studiosi di accedere a una fonte inaspettata di notizie. Tuttavia, di fronte ad un lavoro così impegnativo, sarebbe stato utile dotare questa parte di un apparato di indici che ne valorizzasse le potenzialità. Se, ad esempio, nel testo trova spazio un elenco piuttosto prolisso delle *intitolazioni e formule di congedo rilevate nel carteggio all'incipit ed explicit* (p. 189-191), manca invece un indice completo dei nomi citati nelle lettere, e credo sarebbe stato molto interessante fare altrettanto per le opere e gli autori citati nella corrispondenza.

Qualche riferimento a questo lo fa Volpato (p. 96-109), ma è cosa ben differente da un'indicizzazione completa; è tra l'altro piuttosto curioso notare come l'autore trascriva ampi passi delle lettere di Della Bona e dei suoi corrispondenti, quando poche pagine più in là ci sono le edizioni complete e sarebbe stato più logico, in alcune occasioni, fare un rinvio al numero della lettera: questo particolare dà la sensazione che le parti del volume curate dai due autori siano slegate (ad es. p. 100, trascritta a p. 248-249).

La terza e ultima parte consiste nel *Catalogo della Biblioteca di Giuseppe Domenico Della Bona* (a cura di Simone Volpato, p. 319-484).

Si tratta dei libri della classe di Storia Patria registrati in uno dei cataloghi manoscritti dellaboniani, che consta di 927 edizioni, un terzo abbondante delle quali (sono 321) non è conservato a Gorizia ma è stato individuato in altre biblioteche e da fonti repertoriali, e non è in alcun modo riconducibile ad un possesso diretto dell'erudito goriziano: il catalogo ha quindi il valore di una ricostruzione puramente bibliografica. Resta il dubbio, e la descrizione degli esemplari in questo non è di conforto, se le copie effettivamente di provenienza dellaboniana rechino tracce d'uso o se in generale abbiano avuto più una funzione di documentazione che di studio. Per quanto riguarda i criteri descrittivi adottati nel catalogo qualche perplessità suscita la scelta di adottare due modelli differenti e farli convivere: una trascrizione facsimilare del frontespizio per le edizioni esaminate direttamente e uno *short-title* in formato ISBD(A) per quelle identificate su OPAC e repertori cartacei. Nell'ampia serie di indici di cui solitamente si dota un catalogo, si sarebbe desiderato anche quello cronologico, che oltre a facilitare la ricerca delle edizioni, avrebbe consentito di farsi un'idea con una sola occhiata del tipo di raccolta allestita dal Della Bona.

Cristina Moro  
Università di Pisa

Oliviero Diliberto. *La biblioteca stregata: tracce dei libri di Theodor Mommsen in Italia*. Nuova edizione interamente rifatta e ampliata. Roma: Robin, 2003. 65 p. ISBN 88-7371-005-0. € 7.

«Nuove tessere di un mosaico infinito» avverte in copertina un sottotitolo che non ritorna poi sul frontespizio. In effetti, come ci spiega l'autore nella prefazione, il saggio, nato nel 1995 quasi come un *divertissement* e con un intento puramente privato – farne dono agli amici per le festività natalizie – si rivelò essere solo il punto di avvio di un ulteriore percorso investigativo che si è concluso (chissà, forse solo per ora) con questa nuova edizione, totalmente rifatta e ampliata, dove vengono riviste le conclusioni, riformulate le ipotesi, indicate nuove fonti.

La vicenda, appassionante come un romanzo, prende le mosse da un libro appartenuto all'eminente storico, giurista, archeologo tedesco Theodor Mommsen, come

attesta il timbro di possesso visibile sul foglio di guardia accanto a quello dell'Akad. Kunstmuseum di Bonn, e rinvenuto casualmente dal professor Diliberto, allora docente all'Università di Cagliari, tra i volumi della Biblioteca presso l'Istituto di diritto romano. Si tratta di una monografia di Wilhelm Rein dedicata alla ricostruzione del diritto penale della Roma antica apparso a Lipsia presso l'editore Koehler nel 1844, e che sicuramente ebbe parte determinante nella formazione giuridica del suo possessore.

Nell'intento di ricostruire a ritroso il percorso che dalla biblioteca personale di Mommsen ha portato attraverso successivi passaggi il volume tra gli scaffali della Biblioteca universitaria di Cagliari, *la storia di un libro* (come era originariamente intitolato il saggio) si intreccia, in un continuo rinvio di riferimenti, alle vicende drammatiche dei soggetti che ne furono protagonisti e ai drammatici avvenimenti del XX secolo che vi hanno fatto da sfondo e soprattutto alle vicissitudini di altri volumi mommseniani ricomparsi in Italia, alcuni dei quali, recentemente segnalati sul catalogo di una libreria antiquaria, danno nuova luce all'indagine.

Può considerarsi, quella che racconta Diliberto, in qualche modo una storia esemplare e come tale può dar luogo a diversi livelli di lettura. C'è sicuramente l'aspetto avvincente di un racconto che si compone di una serie di *topoi* quasi letterari che rinviano all'immagine fantastica della *biblioteca stregata*; i due incendi rovinosi provocati involontariamente dallo stesso Mommsen, l'ultimo dei quali fu fatale per la sua stessa vita, i bombardamenti su Berlino durante la seconda guerra mondiale che colpirono anche la Staatsbibliothek e finirono per distruggere o disperdere il nucleo più consistente di libri scampati agli incendi che li aveva trovato posto, le persecuzioni razziali patite dal libraio tedesco di origine ebraica Werner Prager, dopo essere riparato in Italia nel 1937 portando con sé alcuni volumi della biblioteca di Mommsen, e con cui l'Università di Cagliari trattò nel 1953 l'acquisto del libro in questione.

Ma il saggio esemplifica anche efficacemente quanto per primo ebbe modo di considerare Alessandro Bonsanti a proposito delle biblioteche d'autore e in più occasioni è stato ribadito da Luigi Crocetti: ognuno dei volumi che le compongono può essere considerato a tutti gli effetti un *unicum*, risultato e testimonianza di scelte, rapporti e accadimenti che riflettono non soltanto l'universo intellettuale e umano del possessore, ma dell'intera società culturale a cui egli appartiene.

Si è indotti a una riflessione che discende direttamente dalle conclusioni dell'indagine avviata da Diliberto.

Mentre per il bibliofilo è quasi sempre chiaro il valore e il significato di cui può caricarsi il libro appartenuto a una personalità della cultura, per il bibliotecario – soprattutto se si tratta di un libro moderno – non lo è necessariamente.

Al di là delle congetture iniziali, Diliberto scopre che all'origine della diaspora dei volumi appartenuti a Mommsen e fortunatamente scampati a tanti disastri, vi fu una semplice vendita di duplicati, che si verificò per ben due volte e in circostanze lontanissime tra di loro, una volta in Germania, la seconda negli Stati Uniti, quando i bibliotecari del Kunstmuseum di Bonn prima e quelli del Bryn Mawr College poi, per disattenzione o incuria, finirono per disfarsi proprio degli esemplari appartenuti all'eminente studioso.

A questo punto l'autore del saggio ammette che avrebbe preferito poter conservare come attendibile la prima ipotesi formulata per spiegare la scomparsa della monografia del Rein dalla Biblioteca del Kunstmuseum, quella del furto, tutto sommato considerata più nobile: ma forse qui sta la differenza tra *fiction* e realtà.

Giuliana Zagra  
Biblioteca nazionale centrale di Roma